

ICONOGRAFIA DELL'AREA PENITENZIALE

“Nell’antica disciplina della Chiesa si era pensato all’ambiente che doveva accogliere i penitenti; perché nelle nostre chiese i confessionali dovranno collocarsi in modo che abbiano tutta l’apparenza di appendici, di aggiunte insignificanti e ingombranti? Come se fosse spregevole il ministero per cui ci applicano alle anime i meriti di Colui.....che ha riconciliato la terra con il Cielo, e per cui.....si rinnova il prodigio operatosi nel pentito David, nel pentito Pietro, nel pentito Agostino, che mette il festa tutto il Paradiso?” (card. Elio Dalla Costa, arcivescovo di Firenze, in occasione della 3^a Settimana d’Arte sacra)

Il metodo della correzione fraterna proposto da Matteo (Mt.18,15-18) ci suggerisce di pensare che qualunque luogo può servire al sacerdote per offrire il perdono a chi lo chiede, ma il contesto in cui Gesù, la sera stessa di Pasqua, apparendo agli apostoli trasmette loro il potere di rimettere i peccati (Gv. 20,22-23), ci fa comprendere chiaramente come la riconciliazione sia un’azione salvifica di Cristo attraverso la Chiesa, che presuppone e insieme supera la semplice correzione fraterna e come tale esige uno ‘spazio liturgico’ all’interno o in stretto collegamento con il luogo dell’assemblea cristiana. Il sacramento della Penitenza risale alla Chiesa primitiva, ma le sue forme sono mutate nel tempo; in tutte le sue fasi evolutive, però, luogo proprio della celebrazione è stata l’aula liturgica poiché, anche se riservata, la confessione è sempre avvenuta in uno spazio pubblico. Quanto ad un luogo specifico, nella Chiesa delle origini la celebrazione avveniva prevalentemente nell’abside o nel presbiterio ed era generalmente comunitaria anche se la confessione dei peccati veniva fatta all’orecchio del vescovo o del presbitero. Anticamente, poi, uomini e donne si confessavano inginocchiati davanti al sacerdote seduto su una comune sedia o su una specie di scanno corale e i primi confessionali fissati alla parete della chiesa, ma sempre aperti, si trovano a Pisa nel XIV sec.. Successivamente S.Carlo Borromeo, quale diligente esecutore dei dettami del Concilio di Trento, nelle sue “Instructionum Fabricae et Supellectilis Ecclesiasticae” del 1577 stabilisce che i confessionali dovevano essere almeno due, uno per gli uomini e uno per le donne e dovevano essere fatti con tavole in legno di noce, che “*lo cingeranno su entrambi i lati e sul retro e lo copriranno sulla parte superiore, mentre nella parte anteriore esso sarà completamente aperto e non dovrà chiudersi in alcun modo*”, dando delle dimensioni e delle forme molto precise per la loro esecuzione. E’ lecito, inoltre, aggiungere qualche decorazione, come cornici lavorate, nella parte anteriore o qualche altro tipo di ornamento decoroso. Quanto al luogo, dispone che siano posti lungo la navata in modo tale che il penitente sia sempre dalla parte rivolta verso l’altare maggiore, ma in base a esigenze di spazio “*si potranno collocare in altri luoghi della chiesa, come in alcune cappelle di grandi dimensioni*”. Il Rituale Romano di Paolo V accoglie queste disposizioni e ne propaga la diffusione in Italia e fuori, dove però sono adottate dopo il XVII sec.. L’origine ‘recente’ del confessionale, così come ancora si vede nelle nostre chiese, spiega come sia difficile trovare un luogo adatto alla sua collocazione nelle chiese anteriori al XV e XVI sec. e perché spesso appaia come un elemento estraneo all’architettura. Questo modello permane, dunque, solo con qualche lieve modifica, fino al Concilio Vaticano II; infatti nel Manuale per gli artisti ‘Fede e arte’, del 1949, Celso e Giovanni Costantini, riprendendo le indicazioni tridentine, stabiliscono con rigorosa precisione numerica tutte le misure e le relative forme da adottare nella realizzazione di confessionali. Solo dopo la riforma liturgica si è incominciato a progettare il confessionale insieme con la chiesa, come si fa per gli altri poli celebrativi.

La pubblicazione del nuovo Rito della Penitenza nel 1974, che prevede riti distinti per la riconciliazione dei singoli penitenti e per quella di più penitenti con confessione e assoluzione individuale, ha richiesto uno studio più approfondito del ‘luogo’ e della ‘sede’ della celebrazione individuale e comunitaria del sacramento. Lo stesso Rito e il Codice di Diritto Canonico del 1983 danno indicazioni chiare e semplici riguardo al luogo, stabilendo che “*luogo proprio per la celebrazione del sacramento della Penitenza è la chiesa*” (CJC 964), cioè il luogo in cui si riunisce l’assemblea per la celebrazione eucaristica. Successivamente la Nota pastorale dei vescovi del 1993 chiarisce che “*La celebrazione del sacramento della penitenza richiede un luogo specifico (penitenzieria) o una sede che metta in evidenza il valore del sacramento per la sua dimensione*

comunitaria e per la connessione con l'aula della celebrazione eucaristica; deve inoltre favorire la dinamica dialogica tra penitente e ministro, con il necessario riserbo richiesto dalla celebrazione in forma individuale. Perciò la sede sia progettata contestualmente a tutto l'edificio e si realizzi scegliendo soluzioni dignitose, sobrie e accoglienti." (PNC 12) Nelle nuove chiese, dunque, già in fase di progettazione si deve tener conto delle esigenze legate alla celebrazione di questo sacramento e come si parla di 'area battesimale' riferendoci al luogo in cui collocare il fonte battesimale e il cero pasquale, così è più giusto parlare di 'area penitenziale', del luogo cioè in cui non solo sono sistemati i confessionali, ma vi è anche uno spazio per la preghiera personale prima e dopo la celebrazione sacramentale. La collocazione nella chiesa ha un evidente valore simbolico e perciò è necessario scegliere luoghi particolarmente idonei per sistemarvi le sedi in modo da esaltare la dignità del sacramento e facilitarne la celebrazione. Infatti gli antichi confessionali collocati nelle navate, spesso a ridosso dei grandi pilastri, erano con la stessa loro presenza un invito a rientrare in se stessi e ad esaminarsi. Come tutti gli altri 'luoghi liturgici' anche il confessionale è immagine simbolica: è memoria, ammonimento, promessa e, anche se non vi si entra, quel luogo, quella sede, ricordano il nostro peccato e la misericordia di Dio. La Nota pastorale sul "L'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica" del 1996, tratta in maniera più ampia questo argomento, ribadendo che *"nel progetto di adeguamento, i luoghi della celebrazione della penitenza devono far parte integrante dell'organismo architettonico e liturgico, essere facilmente percepibili e armonizzati spazialmente"* (ACRL 31). A questo proposito tenta di dare alcune indicazioni pratiche, che sono di grande stimolo alla riflessione anche per le nuove chiese. Infatti suggerisce la collocazione di un'area penitenziale all'ingresso della chiesa, poiché l'immagine della 'porta' richiama *"il significato della penitenza come punto d'arrivo del cammino di conversione, luogo del ritorno a Dio e del passaggio alla vita nuova"*. Inoltre, se vi è il fonte o un'area battesimale, la collocazione accanto o di fronte ad essa, potrebbe *"mettere il maggior rilievo il significato della penitenza come recupero della grazia battesimale"*. (ACRL 32) Ipotizza, poi, la creazione di una **penitenzieria** o '**cappella della riconciliazione**', soluzione adottata soprattutto nei santuari e nei luoghi di pellegrinaggio, dove maggiore è la frequenza al sacramento. Deve essere un ambiente sufficientemente ampio e destinato esclusivamente a questo scopo, idoneo sia per la celebrazione individuale che per quella comunitaria, autonomo rispetto alla chiesa, ma strettamente connesso ad essa, poiché il luogo della penitenza è il luogo dove personalmente rispondiamo all'invito di lasciarci riconciliare col Padre per essere riammessi alla comunione con i fratelli e quindi non può essere separato dall'aula dell'assemblea. Il progetto della penitenzieria deve, dunque, studiare con cura la sobrietà dell'arredo interno, comprendente *"il luogo della Parola, la sede del celebrante, l'aula per i fedeli e alcune celle per la confessione e la riconciliazione individuale"* (ACRL 32), la facile accessibilità dalla chiesa e l'immediata riconoscibilità. Ovviamente non è previsto l'altare, altrimenti diverrebbe un'altra piccola chiesa, anche se idealmente il fedele deve essere condotto attraverso un itinerario di conversione che lo riporti all'aula e quindi alla mensa eucaristica, il luogo della festa e del banchetto imbandito per 'il figlio ritrovato' (ACRL 31). A questo proposito, un tentativo di celebrare il sacramento della Riconciliazione attraverso un cammino penitenziale di riflessione, ascolto della Parola e preghiera, ce lo offre la Penitenzieria della Basilica di S.Rita a Cascia. L'ambiente molto luminoso e gli elementi figurativi di A.Marrocco presenti aiutano a comprendere questo itinerario; nella sala dell'accoglienza, ad esempio, due episodi biblici invitano ad avere fiducia nella misericordia di Dio; un gruppo scultoreo raffigurante l'abbraccio tra il figlio e il Padre misericordioso sotto un tralcio di vite, e il mosaico dell'arcobaleno, segno dell'amicizia che lungo il corso dei secoli ha unito Dio all'uomo: ogni generazione, come Noè e la sua famiglia è chiamata ad accogliere l'alleanza di Dio. Purtroppo il continuo passare da un ambiente all'altro e l'exasperato ricorso a sussidi multimediali, più che colpire e stimolare la riflessione rischiano di creare disagio e insofferenza. Sono da evitare, comunque, anche i confessionali 'a batteria' o 'a schiera', che si trovano in altri famosi santuari, dove *"più che il calore della casa paterna – afferma don Antonio Santantoni – evocano l'anonimato di certi uffici della pubblica amministrazione [...], con a fianco il nome*

dell'impiegato che lo occupa e la lucina che ne indica la momentanea disponibilità. E' incredibile come la tecnologia messa a servizio della praticità, riesca a sopprimere tutti gli spazi del mistero".

Per quanto riguarda l'iconografia dell'area penitenziale e delle sedi confessionali, non sono mai state date indicazioni precise; i confessionali antichi sono quasi tutti di legno, anche se di grande valore ed eleganza sono quelli di marmo intarsiato della chiesa di S.Alessandro a Milano. L'arte barocca ha abbellito con statue simboliche e ornamenti fastosi questo mobile, creando spesso capolavori, come nella chiesa della Maddalena a Roma, dove sopra i confessionali sono poste, entro delle nicchie, alcune statue che rappresentano le virtù che deve avere la confessione: umiltà, segretezza, semplicità, ecc. In alcuni confessionali, invece, si vedono, riprodotti passi della S.Scrittura che ricordano il perdono dei peccati. A questo proposito, anche se S.Carlo Borromeo affermava che era sufficiente porre sopra la finestrella del penitente *"un'immagine di carta del crocifisso, piamente eseguita"*, nella chiesa gesuita di S.Fedele a Milano, da lui stesso voluta e progettata da Pellegrino Tibaldi (1529-1579), i nove confessionali presenti sono un vero e proprio sussidio di catechesi per immagini. I pannelli, scolpiti in noce, sono due sulla facciata esterna e due all'interno accanto all'inginocchiatoio e rappresentano scene bibliche prese dal *Liber Imaginum* del 1593; colpiscono per la loro efficacia artistica e sono ordinate in modo tale da far pensare che accanto agli artisti ci doveva essere stato un teologo. I diciotto pannelli sopra gli inginocchiatoi illustrano vari episodi della Via Crucis, risentendo in questa scelta della spiritualità di un'epoca che sollecitava i fedeli alla contrizione e alla contemplazione della Passione di Cristo, mentre i pannelli che ornano la facciata sviluppano una catechesi biblica sulla misericordia di Dio attraverso scene dell'Antico e del Nuovo Testamento correlate fra loro. Ad esempio, accanto ad Eliseo che risuscita il figlio della vedova viene posta la resurrezione di Lazzaro, così come il diluvio universale e l'arca di Noè anticipano l'episodio della tempesta sedata e l'arcobaleno dell'alleanza è legato alla scena del figliol prodigo che torna a casa. In questo modo i temi teologici legati al sacramento della riconciliazione vengono presentati in una maniera comprensibile anche al cristiano meno istruito.

E' per questo che al di là della forma esteriore, non più adatta alle esigenze attuali, i confessionali di S.Fedele offrono un programma iconografico al quale potersi ispirare anche oggi, soprattutto per la decorazione dell'area penitenziale. A queste immagini si possono anche aggiungere quelle suggerite dalle parabole della misericordia, in cui è presentato l'amore di Dio sempre disponibile al perdono e alla ricerca di chi ha sbagliato, tra cui quella 'la pecorella smarrita' (Lc.14,4-7), 'la dracma perduta' (Lc.15,8-10) e 'i due debitori' (Lc.7,40-43), oltre al già citato 'Padre misericordioso'.

Per quanto riguarda le 'sedi' penitenziali non dovranno ridursi ad 'armadi' confortevoli e super-accessoriati, ma dovranno essere davvero 'luoghi' che permettano, secondo le diverse esigenze dei fedeli e le norme della Chiesa, sia la possibilità di confessarsi con un dialogo a viso aperto e con la possibilità di compiere i gesti previsti dal Rito, sia la possibilità di confessarsi in assoluta libertà, riservatezza. E' per questo che in genere non sono accettabili confessionali di serie (ACRL 33), poiché sono prodotti tutti uguali per qualsiasi chiesa, ma in realtà non sono adatti a nessuna chiesa. Il confessionale va, infatti, pensato e progettato per quella specifica chiesa, come tutti gli altri elementi della celebrazione, soprattutto se si tratta di una chiesa antica

Un'ultima riflessione sulla celebrazione comunitaria della penitenza, che esprime la dimensione ecclesiale del sacramento meglio di quella individuale ed esalta l'importanza della chiesa come luogo proprio della celebrazione di questo sacramento. In occasione di queste celebrazioni è necessario, pertanto, predisporre il presbiterio in modo che i sacerdoti possano partecipare alla celebrazione in posizione ben visibile accanto a chi presiede; il luogo dal quale viene proclamata la Parola di Dio deve essere accuratamente preparato e le sedi per le confessioni individuali collocate nei luoghi più adatti per valore simbolico, funzionalità e riservatezza, ma mai sul presbiterio.

Tutto l'ambiente deve essere preparato per la celebrazione con molta cura, facendo attenzione all'illuminazione, alla decorazione floreale, a segni e immagini da proporre per la meditazione.

Come si è visto, non è possibile pensare a una soluzione architettonica e ambientale capace di rispondere a tutte le suggestioni fin qui emerse, ma è importante essere consapevoli che il problema è ancora aperto.